

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVII. - N. 17. - 27 Aprile 1890.

Centosimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.



RITRATTO DELLA MARCHESA X, quadro di Edoardo Gelli (lucidatore di E. Manastropa).

della famiglia artistica, dove cominciò una serie di conferenze parlando del *momento artistico*.

Il Fradeletto è in una conferenza piena di calore, simpatico, che veste i suoi pensieri con eleganza formale. Abbiamo subito riconosciuto in lui un allievo valoroso di quel Giorgio Politeo, che, in qualche conferenza tenuta a Venezia, si parlava di nostro insuperabile, quel Politeo, rifuggente da ogni pubblicità clamorosa, eppur così originale nell'ingegno, così geniale nell'esposizione, ammirato dal Renan, che lo proclamò una delle più alte intelligenze. Il Fradeletto, come il suo maestro, ama trattare i vasti periodi intellettuali: l'amplezza seduce sempre, il correre per lungo e per largo è così piacevole. Il Fradeletto corre, anzi vola, attraverso alle regioni della letteratura, del teatro, dell'arte d'oggi; e molto vede d'oggi. È giovane; ed è naturale che partecipi alle aspirazioni dell'arte giovane, che nella vita moderna, nella natura, com'è oggi senza e interpretata, confina l'arte; ma non è giusto, non è da critico elevato, agli egli è, il gettare la derisione sul passato per far rilevare i miracoli del presente. Ogni tempo ha la sua arte, ha il suo modo particolare di interpretare il vero; la sua tecnica, soprattutto il suo gusto; e tutto ciò fissa un momento storico, che va ripetutamente studiato, anche se è brutto, come ripetutamente è studiato un mosaico del basso impero o uno sporco bizzarro. Anche noi creiamo, e noi siamo progrediti in modo mirabile: lodiamoci pure per questo; ma è probabile che, fra mezzo secolo, tutto ciò che oggi piace tanto a noi, non piacerà affatto ai nostri posteri; i quali forse spargeranno un elemento sorriso di compimento sui nostri romanzi, sui nostri studi psicologici tutti quanti, e ci studieranno come fenomeni, come nati da legare, proprio come quelli che noi oggi, pigliamo a studio nelle novelle, nei racconti, e via via.

Il Fradeletto mostra d'aver letto moltissimo, non solo le opere moderne ma i critici più importanti delle opere specialmente francesi; ammiriamo la sua memoria, come il modo pittorresco, poetico, col quale rappresenta tutto, per esempio gli strazzi serrati, e una mestissima scena domestica, che commuove. Ma non possiamo ammirare, ci permetta, quando chiama povere cose i drammi e i romanzi di Victor Hugo. Ma come? Egli non considera nulla le trasmissioni perfette d'Emerson, di Quasimodo, di Triboulet, di altri tipi di un paio di anni, i Miserabili? Ma è pure in Victor Hugo che l'amorosamente prediletta, la vita degli umili, che l'oratore ammira nella nuova scuola...

Non è qui il luogo per criticare altri idee espresse dal conferenziere, il quale, per un complesso di gravi incoincidenze, si leva fuor del comune, e sfoggia un'arte oratoria che arriva talora ai fastigi della vera eloquenza.

Ma basta anche di melanconie letterarie; prepariamoci alleggerimento a tutte le feste di cui sarà pieno il mese di maggio, mese dei gran mesi, e ormai anche mese di Benvenuto e mese degli operai. Calendimaggio del 1890 ha da essere una giornata storica nella storia del lavoro; e mi sorride l'idea, poiché si torna al medioevo, di iscrivermi in qualche aria o gilda o corporazione d'operai: sarà il solo modo per l'avvenire di non lavorare che otto ore al giorno.

Colà e Gigi.

TRA MIO MILANESE

LA GIOVANELLINI

Filippo Filippi, aveva per la povera Giovannelli, l'attrice della compagnia milanese, una predilezione senza di questo mondo, un entusiasmo senza restrizioni al suo nome egli aveva sempre l'aggettivo di "inarrivabile". Eppure l'inarrivabile Giovannelli, non ha avuto forse quel tributo di compianto e di commiato che si meritava, per il bene che essa ha fatto, inteso nella vita di una intera generazione di milanesi di quella farsa transalpina, che togli all'esistenza la memoria e la mestizia. La Giovannelli non ha avuto una morte; essa si è spenta improvvisamente non più dalla quella gilda del Duomo, da quelle colonne di San Lorenzo, da quel Verone, che ha dato sfogo necessario a comprendere tutto il suo valore artistico e la, in quella elegante ed arguta Firenze, dove meno si poteva comprendere tutta la verità della sua agnata e chissà, bontà di popola lombarda.

Jarro, il critico della *Nazione*, che pur dedica a Ferravilla, nel fulgore della sua carriera, una lunga e generosa tribuna a Emma Vini parole di calda ammirazione; dedica appena poche righe di cronaca alla Giovannelli, la cui carriera si è chiusa in modo sì tragico ed improvviso.

La Giovannelli non poteva esser ammirata ed apprezzata all'infuori del suo ambiente: essa risuscitava nella gente, nel gesto, nella cadenza della frase, in tutti i più minuti particolari del suo abbigliamento e della sua condotta, la popolarità milanese. Per apprezzarla, al di fuori del ritratto, per giudicare del suo merito, bisogna conoscere la persona che ha voluto riprodurre.

Il Ferravilla col suo grande talento di caricaturista e colla autorità che gli venne data dal successo, ha assomigliato a sé i principali elementi della sua compagnia allontanando man mano dal suo piccolo teatro di Corso Vittorio Emanuele, quella verità semplice e schietta che non fu per molti anni la prima delle caratteristiche: la Giovannelli era forse la sola che conservava la sua spicata personalità, che non cambiò, per mutare di repertorio; fu sempre la Palmira, la famosa Palmira Spinazzi del *Zuccheri de Dogliadori*, che fu la prima e rimase la più celebre delle sue creature.

Si può dire anzi che per merito di questa interpretazione, ella fu per qualche tempo la più apprezzata fra le attrici della compagnia. Ferravilla era ancora una speranza, che ella era già vista, bastava il di lei nome sul manifesto per riempire il teatro.

Palmira Spinazzi, nella sua *foilette* invenerabile e tutta tanto vera: giallo-rosa, così sinuata, eppur tanto inerte, quel personaggio è la maschietta che applica così vita e naturalezza a non sembrare ormai più un reminiscenza di paleocinema, ma un personaggio incontrastabile della vita moderna.

La Zola, che sogna, nelle sue visioni di riformatore del teatro, il raggiungimento di una verità tale che la scena, non abbia da rappresentare all'occhio dello spettatore una continuazione della sua esistenza sociale, avrebbe avuto, nella Giovannelli, la storia del suo ideale. Questo vedeva l'abito di monacina nella *Gent de serviti*, e nel *Maschinen* in *occorrenza* non era la *sublime* eleganza e civiltà della tradizione, ma la *serva* piuma raffinata, elegante, e nell'immagine sua volgarità e nella verità della sua azione grossolana.

Una delle sue più belle e recenti interpretazioni, fu quella del personaggio del *Versere* in una commedia di Cito Arrighi *Ve de post*. La Giovannelli rappresentò una buona popolana della maggior volgarità, che tratta e fa per la sua cognata, donna colta e intelligente, e dal suo grido, e dalle parole più triviali, convinta di conoscere i modi della buona società. Anche in questa parte, dove l'esagerazione era tanto facile, l'attrice fu di una misura che sorprende; la si sarebbe potuta dire, che questo minimo, ma che si vide che mentre vi dava con verità il personaggio, era veramente creato vero dall'autore, risorgente stentata, artefice quando doveva pigliarsi a rappresentare del teatro che sapevano dall'ambito del vero.

Perché essa fu una delle migliori interpreti, nella riproduzione di *Maschinen*, di una parte della trilogia del Risorgimento: nel *Comunismo all'estero*, rappresenta il personaggio goldoniano di una levantina chissà e accettabile.

E chi meglio di lei sapeva ridare il tipo caratteristico della "madre della ballerina", — la *Madre* Cardillo della vita americana — e chi vi rappresentava meglio di lei le commi cariche? E chi vi dimostrò meglio il tipo di scolaro ipocrita della *Class* di quel che si caratterizza si riassema in una frase "Io sono io no". Crapoli lo sa, e chi alla sua vita, a quella tale intenzione? In certe interpretazioni, il povero Filippi aveva ragione: la Giovannelli era inarrivabile.

Quando la compagnia milanese ritornò a Milano, e pianterà le sue tende al Teatro Fossati, in mezzo al popolare quartiere di Porta Garibaldi, la Giovannelli avrà dal pubblico che più l'apprezzava — perché si mirava in lei riprodotta, come in uno specchio — quel tributo al trionfo che le mancava da fare. La Giovannelli, un tipo che essa ha creato, e che altri ridevano; ma si troverà la caricatura in luogo della verità, il plagio invece della naturalezza, e si andrà ripetere — sempre in questa orazione farsesca — se l'avvenire senta la Giovannelli.

A. T.

Pochi medicinali pettorali potrebbero farne la loro favore degli attestati così imponenti da per il loro nome per il valore dei medici illustri che li hanno rilasciati, come la *Pasta Rogagnoli*, ed allora si possono fare gli altri: il signor Rogagnoli medico dell'Hotel-Dieu; Bouillon Lagrange, direttore dell'Hotel-Dieu; Parisi, segretario perpetuo dell'Accademia di Medicina; De Guise, Capo Chirurgo dell'Ospedale di Charcot; Dott. Dini, medico della Società di previdenza, ecc., non si può dubitare della bontà del prodotto. (48)

LA STORIA DEL MEDIO EVO

di FRANCESCO BERTOLINI

con illustrazioni di L. Pogliaghi.

Se Ugo Foscolo tornasse, vedrebbe che la sua famosa esortazione: « Italiani, io vi esorto alle storie », con quel che segue, bandita dalla cattedra di Pavia, ha fruttato. Da qualche tempo, gli studi storici non sono più il privilegio di pochi eruditi solitari. Già il romanticismo, co' rotti e colti quadri, coi drammi, aveva acceso nelle masse l'amore dei fatti storici: ai romanzieri e agli artisti popolari, sono successi in bel numero gli storiografi popolari, i quali, col racconto vivo, collo stile scorrevole, hanno dimostrato che si possono fare immagini e si drammatico, è sì interessante come un fatto storico, vero. Una larga e sempre crescente schiera di lettori di storie si andò in là maniera formando anche nel nostro paese, certo il più ricco d'avvenimenti, forse il più ricco di storie.

Il professore Francesco Bertolini è ormai, fra i nuovi storiografi italiani, il più letto. La sua *Storia del Risorgimento Italiano* e la sua *Storia di Roma* hanno ottenuto un successo che in altri tempi era *folia sperar*, e che lo incoronano ad altri vasti lavori, e che gli aprono questo del Medio Evo, di cui sono uscito finora nove dispense con grandi disegni di Ludovico Pogliaghi, e, ci sia permesso il dirlo, con quella speciale cura tipografica che l'opera merita veramente.

Se lo pagine colorate del *Risorgimento Italiano* facevano battere il cuore del patriota, per vedere che siamo; se la *Storia di Roma* ci rideva un legittimo orgoglio per quello che fummo; la *Storia del Medio Evo* ci trasporta in un mondo dove le teatralità, ci si passi la parola, signoreggiano; un mondo di repubblicani campane, di colossale; un mondo, di rovine, dove non ci saziamo mai di indagare e di conoscere, e dove si scoprono sempre, nelle ombre paurose, profonde, atteggiamenti nuovi, vitalità non immaginate. Lo sfasciarsi fragoroso dell'impero romano; quell'assalto precipitoso di popoli barbari e strani alla periferia dell'Europa al centro, a differenza delle conquiste antiche che procedevano dai centri verso la periferia; il rompersi improvviso di quella grande unità di Roma aveva saputo fondare con mano di ferro, e che si vide che mentre vi dava con verità il personaggio, era veramente creato vero dall'autore, risorgente stentata, artefice quando doveva pigliarsi a rappresentare del teatro che sapevano dall'ambito del vero.

E qui non è tutto. Lo spirito d'associazione, che, a sentir alcuni, è uno spirito affatto moderno e di cui oggi tanto si parla, si sviluppa nel medioevo con una rapidità meravigliosa. Il monacismo, i Comuni, e quelle grandiose imprese collettive che si chiamano le crociate, sono i frutti più evidenti di questo spirito. I Comuni ridotti in noi italiani, forti compagne. L'Italia nostra, mercé i Comuni, risorge a una nuova vita democratica, possente, le cui traccie rimangono ancora così giorgiose. E l'Italia è dominatrice ancora; domina i mari.

Patria inappellabile cades,

E il loro plebeo.

Discesa imperatore entro la bar,

Risorse marinar,

Come l'ossana, come in pria la terra,

È, se lo scettro avito aveva perduto,

Ne' del suo uovo scettro, e fu temuto.

Così si sente, il poeta, l'Aldardi; ma lo storico, il Bertolini, a una a una, ci mostra quelle città, ci narra diffusamente, e coi documenti non diva, e quei prodigi della volontà, dell'energia che cosa produce in quella Italia, il sentimento religioso, lo vediamo fin dappertutto in quest'opera: è una forza magnetica che stringe in un circolo immenso i viventi. Questi ed altri caratteri del medioevo, così spiccati, così propri di quell'età, sono così bene segnalati dall'eminente professore che consente di averne vedute il tema, e lo anima col racconto facile e vero, nobilmente popolare. Gli eruditi storiografi più credibili, Guglielmo Giesbrecht, Mommsen, Vittore Duruy, Hanke, Wierschke, Dahn, ed altri, sono opportunamente consultati dall'autore; così i migliori nostri, che procedono, anzi, coi documenti, sul terreno infido. Sa-



La mise de Liborio, nell'Amis del papà.



Giuseppina Giovanelli.



La Ohia, nel Massinelli in nocera.



La sura Palmira, nel Borchetti de Boffalora.



Domenica, nei Camorristi all'osteria.

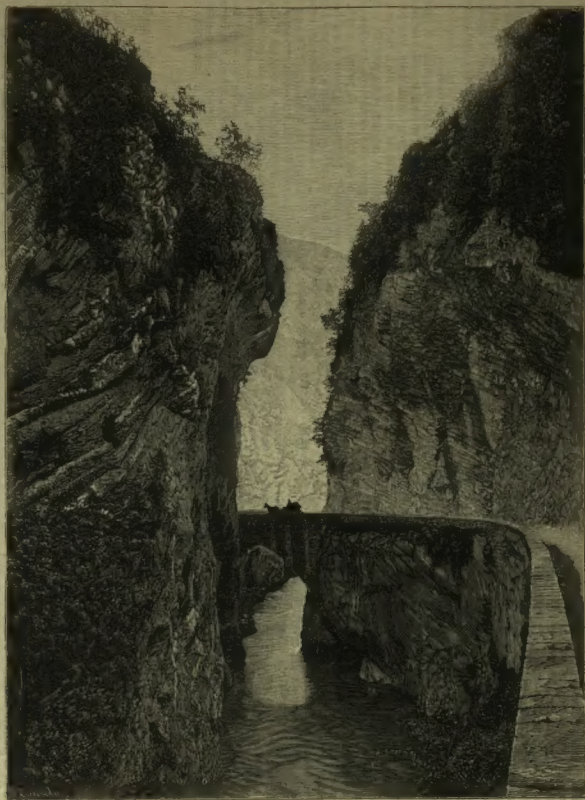


La sura Girompini, nell'Ultim gambel del sur Frotto.

L'ATTRICE MILANESE GIUSEPPINA GIOVANELLI E LE SUE TRASFORMAZIONI (da fotografie di Guigoni e Bonni suocomeri Calculari).



DA SPOLETO A VISSO. — BECCO DI CORVO.



DA NORCIA A SPOLETO. — LA CORNIA.

(Da fotografie di C. Rocchi.)

rebbe stato assai facile per il Bertolini accontare le pedanterie del pseudo-dotti accumulando a piè d'ogni pagina, note sopra note: ma il testo non sarebbe rimasto soffocato: un gran numero di lettori carichi d'acuto senso critico e il lodovico dell'autore, e che quello di diffondere nel gran pubblico la cultura storica, specialmente italiana, non sarebbe stato più raggiunto, di certo.

Riguardo alle illustrazioni che accompagnano la prosa colorita del professore Bertolini, ci par quasi superflua la parola. Il Fogliacci è ormai popolare così le sue composizioni, riconosciute e ammirate da tutti come veri quadri. E singolare, nel giovane artista, un modesto talento d'inventore nelle sue pagine il carattere speciale dei tempi che imprints a illustrare; e non lo si deve solo al suo giusto intuito, ma anche agli studi pazienti, che, come per le scene della Storia di Roma, così per *Medio Egitto*, egli condusse su monumenti, su pergamene, su altri preziosi ricordi delle epoche trattate. Le due incisioni, che inseriamo in questo numero, sono due saggi della serie. La mosca del cavallo ipopodamo, su cui il re di Fenicia, *Medio Egitto*, si trovava felice; si direbbe quasi che il nobile animale sappia che il suo padrone lo spinge a un passo ingiusto, entrando da invasore in quella Pavia, che sarà la capitale del nuovo regno sarraceno. Col'altre incisioni, *Medio Egitto*, Roma, 2 febbraio 1902. Ottime il grande, colori che paragonato a Cartomaggio, è incoronato imperatore dal papa: accanto gli sta Adelaide, la vedova del re Lotario, che per liberarsi dalle persecuzioni di Berengario l'aveva invitato a passare le Alpi, e se lo prese poi per secondo marito. Vi è il carattere solenne di quelle incoronazioni sovrane, oggi rimaste nella sola Russia, reliquie di quel passato medioevale che alle aperture purpuree dell'arte classica sostituisce il fasto, il cerimoniale pomposo e pittoresco.

BELLE ARTI.

In questo numero diamo un'altra opera del GALLA, che abbiamo promesso, ed è un bellissimo ritratto; e un altro quadro di Giuseppe Smerzi.

Dalla *Moschea di Timone*, presentata nel N. 19, si poteva giudicare il gusto dell'ambiente di scene etnografiche di vita africana; in questo *Concerto arabo* si può apprezzare come valente nell'imprimere i caratteri del momento, e come fedele esponente del sentimento individuale riflesso nei lineamenti del viso. I suonatori sono israeliti della provvidenza più occidentale dell'Algeria; vivono nello stesso ambiente del farrag di prima ma qui non si riproduce, come si fa facile osservare che non appartengono alla stessa razza, alla stessa religione, allo stesso ideale. Questi i primi manifestano un carattere feroce, alcuni anche feroce, quasi selvaticamente muscolomane che forma il fondo anche del più placido volto d'un vero islamita, altrettanto questi suonatori si palmano d'adorno nudo, di natura molle, quasi effeminati, alcuni dall'uso delle armi e da qualsiasi abitudine di violenza. V'è in tutti quel volto la dolcezza della mansuetudine di una razza intelligente che ha accettato un'oppressione invariabile come regola inalterabile dell'esistenza e che vive esclusivamente nei lenocli dei traffici e nella pace della vita casalinga.

STRADE DELLA PROVINCIA DI SPOLETO.

(Da fotografie di C. Bocchi di Roma).

Molti italiani vanno a cercare nella Svizzera gli spettacoli che presenta la natura. Gli accenti rocciosi, i precipizi, altri si dilungano in cerca di quel genere di pittoresco sino ai Balcani, magari più in là, nella Grecia, in Asia.

Questa collezione di incisioni tolte dalle fotografie improntate dal Rocchi sul territorio montuoso di Spoleto, abbiamo voluto far conoscere che il nostro paese presenta la stessa natura, e che non sono meno antiche delle più aspre regioni dell'Attica e dell'Armenia, create dal sollevamento catolico, dalle convulsioni telluriche che sollevando la crosta del globo, e facendo emergere immense masse petrose, modellavano in quell'aspro del Monte terrazzo quella penisola che fu poi l'Italia. Gli anfratti immensi della crosta di sasso portano in alto hanno formato le pittoresche gole, le strette argenti, le coste erose e erte di cinghioni eretti, e spuntano le balze scosce che formano le meraviglie del viaggiatore della regione apenninica di Spoleto, tanto poco nota e così meritevole di essere conosciuta per la grandiosità e la bellezza della sua natura. Tra le altre cospicue montagne, tra le pareti degli angoli valichi, le coste petrose, coronate d'argento e di cipressi aspri, presentando delle piaghe fiorite e ridenti, delle paurose grotte, e spuntano, e spuntano, e spuntano, e distano le più grasse e severe imponenti nell'altissimo del viaggiatore eredito, cui le acque scendenti al piano, parlano del tempo antico e della civiltà, che ne hanno fatto un tempo l'acconio d'una contrada nella quale forse Dante ha preso i tipi delle sue bolge infernali.

CONVERSAZIONI CON STANLEY IN ITALIA

Un giornalista italiano, ch'ebbe occasione di avvicinare Stanley nel suo passaggio per l'Italia, ha raccolto dalle sue bocche di lui non si potevano cavare che tre parole: *Yes - No - Thank*.

E una verità che Stanley non volle essere importunato dai reporters; dava ordini rigorosi perché nessuno potesse penetrare nel suo alloggio, e un reporter straniero, ch'ebbe l'audacia di forzare la consegna, fu cacciato fuori della porta.

Eppure, è bastato che un apposito inviato del *l'Independence Belge*, venuto a incontrarlo a Brindisi, mostrasse uno speciale interessamento scientifico, una speciale conoscenza delle cose africane, perché egli si aprisse con amabilità al giornalista della città ospitale dove lo attendevano solenni ricevimenti. Bisogna aggiungere che questo corrispondente parlava correntemente l'inglese, essendo inglese egli stesso, e forse anche era accreditato pure da qualche giornale inglese o americano.

Gerardo Harry (così si chiama il corrispondente) di strategia un ritratto di Stanley, che non potrebbe dirsi più sobrio e più evidente. Il grande esploratore è diventato un po' più grigio; ma non è affatto invecchiato come si diceva. La sua rigida figura; la curiosa tensione del suo collo; l'andatura pesante e un po' scostante come quella del marinaio; l'impassibilità della indecifrabile fisionomia; la manifesta volontà del suo modo di restar cheto: tutti questi tratti caratteristici di Stanley sono rimasti; e si sono accentuati di più nei tre anni di dimora in Africa, somiglianti al soldato che la quindici, il tragico e il meraviglioso degli incidenti. E coloro, soltanto, che avevano già avuto relazione con lui e sapevano che quella sua maschera impassibile e scoraggiante copriva una geniale vivacità d'artista e lo, lo seguivano quasi occhi, senza alcuna sorpresa, nelle stazioni della campagna romana e toscana, per le quali passava d'ovazione in ovazione in mezzo agli espansivi italiani, senza schivare nemmeno i denti, come inconsciente del disdegno, — sospinto, messo soffocato, talvolta all'entrata d'un teatro, d'una sala, — dalla folla d'ammiratori e curiosi, e ciononostante, imperturbabile, guardando dritto davanti, senza veder niente, senza udire niente, come assorto in un sogno, benché cospicui personaggi gli si stringessero intorno a complimentarlo. Non si fargli a scuotere il suo munito. Poterassi credere d'aver a fare con un sonnambulo, con un automa, o con un falso Stanley impedito d'articolari parola, dal timore di tradire l'impostura.

Tale l'aspetto dell'uomo che è riuscito a stupire questa *fin de siècle* si difficile a commoversi.

E i suoi abiti?... Nulla di più semplice e di più negletto. Un vestito di stoffa chiara, troppo comune, un cappello comune londo nero. Nessun particolare eccentrico, che possa indicare in lui l'uomo che arriva da regioni disformi e remote. Non porta guanti; e non, ostante i soli d'Africa e le fatiche, le mani sono bianche come quelle d'una signora.

*

Le lettere dell'*Independence Belge* ci dicono così interessanti che ci permettiamo di spigliare qua e là, ancora, e sino alla fine. E, anzitutto, dispiammo un giudizio commissivo su Stanley. Si crede che i lunghi italiani nell'Africa lo abbiano così ingratificato da fargli tutte le donne, e di non saper rivolgere nemmeno una parola alle signore. Invece, lasciando l'*Hypogée*, mentre a' suoi compagni di viaggio rivolgeva le mosse sorrise, si fermò a parlare con due dame: tre o quattro frasi almeno! — lungo un'ora per lui. Così tutti quelli che hanno fatto viaggi con lui da Alessandria a Brindisi vi diranno che durante le lunghe serate di bordo, e baroni e grandi hanno inutilmente cercato di eccitare la sua serie di narratore. Per concludere, un aneddoto sull'*"Africa più nera"* bisogna che intervenissero le baronesse e le granduchesse. Egli stesso, in una delle sue conversazioni col l'inviato del giornale di Bruxelles, protesta con una certa ironia sulla riputazione di sprezzatore delle donne.

— Io ho sempre collocata la donna sopra un piedistallo. Io la ho trovata più umana, più pronta alla simpatia, più facile ad adottare le

idee nuove, che noi uomini. Si veggano le donne dipinte nei miei libri. E si vedrà presto, nel mio nuovo volume, come ho descritto l'ammirabile regina d'Inghilterra, nel mio ultimo volume, la spedizione in mezzo alle foreste dell'Arumini. Sono vent'anni ch'io cerco una donna, senza aver il tempo di trovarla!...

E qui un sospiro mal represso.

Ala stazione di Roma, tre o quattro di quelle curiosità, e bastando, in mezzo a noi, che fanno entrare in tutti i programmi delle loro peregrinazioni la visita ai monumenti e la visita ai grandi uomini, si cacciarono fra geografi e magistrati, spingendo i carabinieri, scostando coi gomiti due o tre ministri di polceza estere, e senza chieder permesso, presero d'assalto il *wagon-lit* e sforzarono la cabina di Stanley, per "guardarlo". Profonda è l'indignazione della guardia di custodia, composta del dottor Parke e del signor Leonardo Wilson, segretario particolare di Stanley, un giovane inglese incontrato al Cairo, ancora imberbe, entusiasta del suo padrone del quale compila le note, scrive le lettere e sorveglia l'appello e il bagaglio con quel fuoco sacro di esploratore, e in mezzo all'indignazione, "Esse m'hanno fatto piacere!" disse quando lo si rimproverò dolcemente di non averle invitate a ritirarsi.

*

Ma eccoci a Roma, prima d'aver lasciato Brindisi. Torniamo a Brindisi.

Brindisi non ha che un albergo. Senza contare i viaggiatori di tutte le nazioni, di tutte le classi, di tutti i colori sbarcati quasi nella stessa ora in Brindisi, e venuti dall'Egitto, dall'India e da Trieste, l'aria gentile era venuta da Nizza, dal Nord d'Italia solamente per vedere Stanley, che Stanley stesso era di troppo.

Dei pasticci turchi, dei principi mercanti di Bombay e di Calcutta... campavano su orlioni del *Hotel*. Dei giornalisti redigevano i loro spacci contro i muri o sui ginocchi. Fu nella propria camera, ceduta a Stanley, che il signor Harry fu ricevuto dal salvatore d'Emilia. L'entrata fu esplorata, e si vide della Germania, e un avvenimento troppo recente per troppo clamoroso per non parlare. Stanley, per altro, si astiene di criticare la condotta dell'ex governatore della Provincia Egitto. Egli lo discioglie con una certa altera generosità, dove il sottinteso, seppur ce n'è uno, non appare neanche un momento: "Tedesco, Emin offre i suoi servizi al suo paese. Che cosa c'è di più semplice?"

— E vi rimprovera d'aver tenuto, sul conto suo dei propositi poco benedetti?

— È in errore. Io segnalai nei miei rapporti ufficiali le sue esitazioni, le sue debolezze, per spiegare gli avvenimenti dei quali Wadefay è stato il teatro, e i ritardi della mia spedizione. Era il mio dovere.

Sono volti come un piccolo compasso a Costantinopoli, riprodotto a Costantinopoli, l'attaccamento d'Emin pascià all'Africa e la sua ripugnanza a venire in Europa, dove gli si apparecchiavano gli archi di trionfo, e gli editori gli offrivano somme favolose per una sua narrazione autobiografica?

— Die. Sono curioso.

— Si racconta che Emin, essendo stato in addietro segretario del governatore di Giannina, non sposò la vedova e l'abbandonò portandosi una fortuna. È vero? (disse) oggi non ama che l'Africa, dove si è sposato una seconda volta, dove è lontano dai tribunali europei...

— Io ignoro gli antecedenti di Emin pascià. So che in Africa ha sposato un'abissina, che ora è morta, e che da questo matrimonio è nata sua figlia, Fortit, e che questa ragazza, di sette anni, che non sembra abbia ereditato l'intelligenza paterna e i suoi gusti scientifici. La lingua e coraggiosa resistenza del pascià agli assalti mahdisti mi pare bastante per protestare contro l'idea che Emin pascià sia stato un infame, e la quasi sovranità ch'egli esercitava su tutta l'equatoriale spazia perfettamente la sua nostalgia africana... Oh, si è così ghiotti di scandali!



UN CONCERTO AL MAROCCO, quadro di *Gustavo Simoni* (incisione di *E. Mancastropa*).



Cairo. — CONSEGNA DEL DIPLOMA D'ONORE A STANLEY DALLA SOCIETÀ KEDIVIALE (disegno di G. Amato da schizzo del nostro corrispondente F. Bonola).

lo accompagnò durante il viaggio da Brindisi a Bruxelles, qualche parola sulle razze ch'egli ebbe occasione di studiare darvino nella foresta dell'Aravimi e che, secondo la sua espressione, rappresenta « la più antica aristocrazia dell'intero ». Riassumiamo anche quest'ultima parte dell'intervista, che, per più rispetti, è forse la più curiosa. Parla ancora Stanley:

— Si tratta dei nani della foresta dell'Aravimi. Si ha avuto ragione di dire che questi pigmei sono quelli dei quali Erodoto segnalò l'esistenza più di 400 anni avanti Gesù Cristo. Ma ciò che Erodoto non ha detto né supposto è che, al tempo suo, la razza diminutiva di cui vi parlavo aveva già un passato di famiglia disimpegnato anni. Stretta amicizia coi nani, obli occasione di studiarsi a bel'agio, dal punto di vista etnologico, ed io acquistai la prova certa che essi abitavano la medesima parte del globo da cinquanta secoli. È una razza pura. Il carattere nobile e fiero di codeste tribù non porta l'impronta dell'antichità. Benché dispersi sopra una vasta distesa di territorio, essi sono uniti da una organizzazione politica e sociale, attestano non solamente l'unità d'origine, ma anche l'unità di tradizioni aristocratiche. Essi hanno una regina, una femminea attrante per intelligenza e finezza, la quale è divenuta il tratto d'unione fra i suoi e la spedizione nostra, quando noi non ci capivamo ancora. La donna!... Rammentatevi quello che vi ho già detto lì. Dappertutto, è più pronta di noi all'assimilazione... Questi nani sono perfettamente proporzionali e di tina civiltà. Diffidavano infinitamente meno di noi che dei nostri ausiliari africani. Le loro frecce avvelenate hanno successivamente uccisi, nella foresta, ventun zanzibaresi che io avevo spedito, in distacco, dalla regione dei laghi con delle missive per la mia retroguardia. Avevo condotto con me alcuni di codesti figliuoli, per portarli possibilmente in Europa, ma non hanno potuto acclimarsi nella pianura, in paesi secchi. Quando lasciavano la regione umida delle foreste, cadevano colti da febbri mortali. Neppure i nani sono la cosa!... La regina ch'era pronta a seguirli fino alle « meravigliose contrade dei bianchi », di cui le parlavo — ella è curiosissima — è stata colpita dalle febbri prima di giungere al confine del bosco: e si è fermata a tempo. Per fortuna, una delle rare lastre fotografiche, che sono rimaste superstiti ai disastri, è quella che rappresenta un gruppo di nani disposti da noi davanti una triplice schiera di Zanzibaresi, d'Europei e di Sudanesi, per ordine di statura, affinché meglio risultasse il contrasto. Lo si vedrà nel mio libro...

A proposito di questo libro atteso con ansietà da milioni di lettori dei due mondi, è inesatto quello che si pubblicò in questi giorni, essere Enrico Stanley ancora lontano da apporvi la parola fine. Questa felice parola egli l'ha scritta già in fondo al suo manoscritto quand'era al Cairo. Tutte le bozze di stampa sono già arrivate a Milano, e in mano del traduttore; non ci manca che la correzione dell'illustre autore.

È un gigantesco lavoro; e la narrazione di tre anni d'avventure, di pericoli inauditi, eppure vi ha impiegato solo cinquanta giorni; non uno di più, non uno di meno. Il Senofonte della prodigiosa spedizione s'imponeva di scrivere ogni giorno un capitolo, e inesorabile verso sé stesso, lo compiva, assolutamente, a tutti i costi. — al prezzo, qualche volta, di quindici giorni di sistema cellulare senza una boccata d'aria fresca.

Il dottor Parke aggiunge nuovi particolari della vita dei nani dell'Aravimi. Essi, al rovescio dei negri, sono un popolo di esemplari costumi, assolutamente morigerati. Lavorano, e fanno frecce con motivi ornamentali, che fanno stupore, raccogliendo il ferro per fabbricarne nel corso dei loro tumi e nei ruscelli innumerevoli che attraversano la foresta. Le loro mani e i loro piedi sono d'una piccolezza così esigua, da far disperare una cinese: le estremità della rispetta sono divinamente modellate. E il loro linguaggio qual'è?... Le loro case, come un fatto?... Di che si compongono?... Di che si nutrono?... Hanno una religione?... Hanno dei riti...

Ecco una folla di domande, alle quali il nuovo libro di Stanley risponderà.



IL DIPLOMA D'ONORE A STANLEY.

(Nostra corrispondenza dal Cairo.)

La seduta del 3 aprile che ebbe luogo in Cairo, in onore di Stanley, figurò sempre fra una delle più solenni fra quante ne tenne quella Società Geografica Khediviale, che pure accolse già nel suo i viaggiatori più famosi, e che sotto l'impulso di due nostri italiani, il dott. Abate Pascià e l'avv. Federico Bonale Bey, sa mantenere, in messo a mille difficoltà, all'altissima sempre del suo passato.

La Società Geografica Khediviale di Cairo fu la prima a ritirare Stanley quando fece ritorno dalla sua grande scoperta dal Congo nel 1878. L'illustre viaggiatore non è noto, arrivato a Londra, non volle proseguire per l'Europa, ma egli stesso volle ricordarsi i suoi Zanzibariti alla loro isola nativa e circumnavigare senza l'Africa, depose quei « cori locali e braccia fidei », con quell'ultimo, a Zanzibar, e se ne venne in Europa per la via del Mar Rosso e dell'Egitto. In quella circostanza il Khediv Ismail gli conferì la Commenda della Medjidieh e la Società Geografica di Cairo gli offerse un grande bandetto e lo proclamò suo Membro d'onore.

La partenza immolata di Stanley impedì allora di preparare il diploma relativo. La Società colse la presente occasione per farcelo con la solenne consegna.

La cerimonia ebbe luogo nella grande Sala del Corpo Legislativo egiziano. Se il detto Corpo non è che un'ombra di Parlamento, la sua sala è però vasta, sonora, grandiosa: ha tre navate, un emiciclo e delle gallerie. Alle 4 pomeridiane del giorno 3 aprile la sala è diritta come vedesi nel disegno, il pubblico della sala è diviso da due file da uno stretto passaggio: il primo che trovai a destra dal passaggio passando dall'emiciclo è Sir Evelyn Baring, ministro d'Inghilterra. Ma destra si trovano Riaz Pascià, presidente del ministero, poi Mokhtar Hani l'aviatore, poi S. A. il Principe Hussein.

In mezzo all'emiciclo, al tavolo della presidenza vedesi Stanley che, in piedi, parla rivolto al pubblico; poi si agitano muovendo dalla sua destra, il viaggiatore Mason, Abate Pascià, Bonale Bey e Chesik Mansur, l'oratore indigeno. Attorno all'emiciclo stanno i diversi membri del Consiglio della Società ed in fondo, di più, al posto d'onore, il Conte Teleki, con alla destra il dottor Parker, il compagno di Stanley nel gran viaggio, ed alla sinistra il dott. Buchner, tutti e tre viaggiatori celebri.

Stanley fa accolto, come è facile supporre, da applausi sterminati. Primo posto, fece un discorso in arabo Chesik Bey Mansur, di una « folgia, eloquenza oratoria », come disse un giornale indigeno; poi parlò Mason, poi Abate Pascià consegnando il Diploma. Il Diploma è miniatura di un artista persiano, tutto a colori vivaci, oro ed argento, con un versetto del Corano, che vuol dire « io conferisco fino alla compimento dei tuoi meriti ». Il solo versetto, dice, allusive a viaggi che si torvi del libro santo dell'Islam. L'astuccio del diploma è lavoro del nostro bravo Parvis, in legno, avorio ed argento, misto di stile egiziano ed arabo, ma di bellissimo e ricchissimo

effetto. La consegna del diploma diede luogo ad un altro uragano di applausi.

Poi prese la parola Stanley e fece una bellissima conferenza, terminando col ringraziare caldamente la Società della grandiosa accoglienza e del bellissimo diploma.

NOTERELLE.

— CAPTAIN CASATI. È il titolo di un primo articolo del Times del 9 aprile. Il celebre giornale inglese dà la biografia del nostro concittadino, desumenda dalle notizie che furono pubblicate prima nell'ILLUSTRAZIONE e poi raccolte in appendici al volume contenente le lettere di Stanley su la liberazione di Emila. Della traduzione di queste lettere, pubblicate dalla casa Treves, il Times dice che « è eccellente ». Dopo aver riferito la lunga lusinghe colossale la biografia del Casati, conclude con queste simpatiche parole: « Casati fu l'amico fedele e il compagno di Emila sino all'ultimo. Era ancora tra quelli che corsero in aiuto di Emila quando egli cadde dalla finestra a Bagramo il 4 dicembre. Ma diversamente da Emila, il capitano Casati preferisce ritornare in Europa dove i suoi dieci anni di avventure nell'Africa centrale; e un cordialissimo ben tornato lo aspetta in Europa, dove il suo nome, quantunque non abbia potuto distinguersi come Emila e Stanley, ha pur richiamato un altissimo grado di interesse personale. Se anche il pascià Emila ritornasse alla Provincia Equatoriale, o s'avvicina a quei paraggi, l'Italia almeno dirà che la spedizione di Stanley non fu inutile perché lei ha restituito il capitano Stefano Casati ».

— LA PATTI CONTRO IL FOTOGRAFIO. Nel mondo artistico, fa rumore la causa che Adolfo Patti intesa contro lo speculatore, il quale avendo riprodotto con un fotografo alcuni pezzi di lei cantati in teatro, adesso gira per le città americane con la voce della sua in tacca e la fa sentire a chi lo paga. È un bel caso di violazione di proprietà artistica, che in una nazione dovevamo internazionalmente, bisognava contemplare. Ma che danno recare alla diva una contraffazione artistica di quel genere?... Ci par di sentire quella sua perla voce d'ineguagliabile canto nel fotografo in un magnifico lontano di giro rinchiuso in una scatola.

— SAINT-SAËNS è stato trovato. Mentre la Francia andava cercando in ogni angolo, egli se ne stava placido sotto gli alberi di Las Palmas, alle cui ombre ha composto (disse) un volume di versi. Feco sapere agli amici che li rihabiterà fra un mese.

PER LA TOILETTE

USATE IL

SAPOL

Sapone finissimo, Antiseptico, Profumato

DA TUNISI A TRIPOLI DI BARBERIA

(NOTE DI VIAGGIO).

La Mehdi.

Da Monastir alla Mehdi la strada corre in riva al mare circa 15 chilometri, ed è continuamente battuta da Beduini e dagli Arabi, che vanno e vengono continuamente in cerca di lavoro e di pane. Ci siamo fermati un po' a *Lemba* villaggio di circa mille abitanti, nascosto dall'altico e da tuchi d'India; esso è posto sulle rovine di *Lepus parva* città cartaginese, molto notevole al tempo delle guerre di Ceo, e quindi sede di un Vescovo cristiano nel basso Impero. Dopo *Lemba*, la strada deve vincere un sabbione, che è protetto da un torrente e nascosto in gran parte dagli olivi. Questo è il punto più difficile del viaggio. La vettura sale e scende; si affonda, si dibatte, piega a dritta ed a sinistra, si leva, va giù un'altra volta, un'altra volta mette le ruote nell'arena infocata. Ed i cavalli, polverosi ed ansanti, la trascinano a fatica e conquistano il terreno a fagioli di gridi e di frustate. Anch'io, per pietà ho dovuto fare la mia ginnastica compensativa, facendo a piedi buone parte del mio viaggio. Ma, finalmente, siamo giunti alla Mehdi verso le 5 pomeridiane del giorno 12 febbraio. E non mi pareva vero d'essere arrivato. Lo sanno bene i figli del cav. David Lombroso, nostro Agente consolare, che, provenienti dal mio arrivo, hanno avuto la cortesia di venirmi incontro. Era proprio abbattuto. Quei 60 chilometri di strada mi avevano disfatto.

La Mehdi ha, secondo una statistica ufficiale pubblicata nell'anno 1880, 6957 abitanti, e 736 cavalli, 47 muli, 380 asini, 1000 vacche, 1000 buoi, 2346 montoni, 253 capre. Ma, invece, salvo due sole fabbriche di sapone, non ha industrie notevoli. L'olio ed i cereali del Sâkel fanno la ricchezza di Susa e di Monastir. Agli abitanti della Mehdi non resta che il mare, il gran mare del Capo Diana e le gonne ed i pantaloni e le saracelle. Nei mesi di maggio, giugno e luglio la rada è piena, assolutamente piena, di barche e di reti; qui accorre una vera colonia di Siciliani e Calabresi per la pesca delle trote, che, qui, sempre secondo un resoconto ufficiale, ciascuna barca fa una notte sola prende con le reti fino a 300 chilogrammi.

Nella Mehdi i ricordi storici più notevoli sono quelli dei Cavalieri di Malta de' tempi di Carlo V. Dicono che una lunga iscrizione ornata da un bassorilievo, con la relativa croce e con alcuni pedicelli, accanto alla tomba di Antonio de Piscatori, Ma lo non l'ho veduta e non posso descriverne.

Abbiamo lasciato la giornata e indimenticabile famiglia Lombroso il giorno seguente, alle ore 9 o un quarto del mattino. La via lunga ci spinse con fretta verso il Gem.

Nella strada nessun incidente, altro che un vento furioso, che portava avanti la vettura ed i cavalli, a' quali dava evidenti sussulti nervosi. Abbiamo veduto un beduino, armato di fucile, che correva con noi, presso allo sporiello. Lo sconosciuto, armato ed ansante, ci ha fatto prendere i revolver e posto sull'attenti. Il vento, trattanto, mugghiando, spazzava le sabbie, e ci rinfrinava tra i vetri del legno. Quel vento! io non lo posso scordare. E quell'ometto bianco, ed armato che correva con noi! Oh! perché doveva con quell'arma correre con noi? Era un avvenimento di un prodigio!

Ma il cochiere, un mulo e secco ragazzo di nazionalità maltese, s'è mostrato indifferente, è voltato verso di noi, ci ha fatto intendere che non bisognava aver paura né di quell'uomo, né di quella corsa; il beduino correva con noi per rincorre il freddo ed il vento. Quando abbiamo perduto la vista del mare, mi son sentito stringere il cuore. Nella costa, volere o no, gli Italiani, i Francesi, i Maltesi, specialmente gli Italiani, hanno in mano tutti gli affari e s'impongono come le classi dirigenti d'un paese plebeo. Tranne che, che è sempre, gli indigeni, gli agenti consolari e delle navigazioni, le commissioni municipali, i ricevitori delle imposte, gli ispettori e le guardie di polizia, i ministri de' culti (dappertutto, nella Reggenza, italiani), gli insegnanti, i

doganieri, gli impiegati della posta e del telegrafo, gli addetti a' lavori pubblici, gli operai, gli artigiani, i conduttori d'albergo, i negozianti, i commercianti, i medici, i farmacisti, ecc. formano una vera legione domoiana, dove, quale il viaggiatore trova ogni aiuto e conforto.

Ma, nell'interno della Reggenza, è ben altra cosa. E non è qui, forse del tutto inutile, fare un po' di statistica della popolazione italiana nella Reggenza. Essa può dare, credo io, molte conclusioni importanti.

Gli Italiani in Tunisia.

La popolazione italiana nella Reggenza di Tunisi, non compresi i transeunti, de' quali non può averci conto esatto, è di circa 30 mila persone, delle quali 23 mila nella sola Tunisi, 2132 alla Goletta, 4708 a Susa, 506 a Sfax; i Francesi, manenti 2500 sparse tra Biserta, Monastir, Mehdi, Gabes, Gerba, Tabarca, Begia, ecc. La popolazione italiana è adunque la sessantesima parte di tutta la popolazione; in Tunisi è la settima parte.

A Malta, che sono moltissimi, non sono più di 20 mila, 17 mila in Tunisi.

I Francesi, che sono i protettori del territorio e del governo, non sono più di tremila in tutta la Reggenza.

Verso il Gem.

E' intorno subito alla narrazione del mio viaggio. Nell'interno, dove, gli Europei sono sostituiti da beduini. Li vedeva dovunque, ravvolti nei mantelli bianchi, appresso alle pecore, a' cammelli, alle vacche, col fucile ad armacollo. Essi sono dappertutto i veri padroni delle strade.

Dopo un paio d'ore, ecco il villaggio di Kesarsa, che è del resto un grosso borgo con circa 5 mila abitanti. Qui, l'Angolino, il nostro bravo ragazzo maltese, ha richiesto al Kalifa una guardia, che non ricordava bene la strada ed aveva gran paura di perdersi nella vasta campagna.

E, con quella guardia in serpe, abbiamo proseguito verso il Gem.

L'anfiteatro maestoso apparisce; di lontano si Maltese, che, in questa campagna, esso solo domina l'orizzonte. Per questo abbiamo avuto la guardia di questa vera meraviglia dell'arte antica, l'apparizione è sempre solenne. La costruzione colossale, prima di mostrarsi qual'è veramente, edificio ed anfiteatro, si rivela come enorme e solenne massa, una specie di piramide, intorno alla quale grano, soffiando, i venti, e mugghiano le tempeste del deserto. Il colosso, anche di lontano, si mostra screpolato e in qualche parte cadente; ma è sempre lui, il gigante del l'antica romana, dritto, maestoso, altero, il tempo non ha domato questo Farinata dell'Africa settentrionale. Testimone superbo di popoli, di dinastie, di culti, d'ideali, il colosso è sempre lo stesso, con le screpolature e le rovine.

Ha tre piani di arcate sovrapposte; in ogni piano, un ordine di semi-colonne eleganti; chiude tutto un bel cerchione in parte screpolato, specialmente nel lato occidentale.

Abbiamo pensato, appena giunti, di lasciare la nostra roba in qualche casetta. Ci è stato additato il Palazzo del Bey, che è come una specie di palazzo comunale, nel quale possono trovare ospitalità i viaggiatori. Il Palazzo, che è poi un misero edificio, di proprietà dello Stato; largo, con un comodo cortile nel mezzo, ha intorno intorno delle camere scure, senza finestre nella parete esterna, illuminato nella grande sala dal sole, che folgora, sulle pietre della corte. E queste camerette in giro sono per tutti gli usi. In una abbiamo potuto porre i cavalli, in un'altra la vettura, in una torza prese noi. Anche lì, ed in una quarta, la più pulita di tutte, con un mucchiolo interno per uso di letto, si è collocato il sottoscritto con l'amico Catalani. Per fortuna, il vento era cessato; se no, avremmo avuto le stesse noie del viaggio, che l'aria entrava da tutte le parti.

Nelle altre camerette non so chi c'era; ma credo che ci fossero alcune guardie; poste al nostro servizio dal buon Hamed Numa, Kalifa del villaggio. Appena giunti, infatti, abbiamo ricevuto una lettera ufficiale di presentazione, scritta in arabo dal nostro Agente consolare della Mehdi! La nostra roba è stata collocata in questa quarta cameretta. E, tranne la

nostra roba e un po' di stuoia, posta sul rialzo di fabbrica e destinato a fare da letto, nell'altro. Le pareti nude, nessun tavolino, nessun lume, nessun oggetto indispensabile alla vita. Appena veduto quel luogo di riposo e di quiete, pensai alla leggenda delle pietre, molto diffusa sulla costa d'Africa. «Basta dormire, dice la leggenda, una notte al Gem, per avere le pulci, *barguts*, per tutta la vita».

Sono per molti rispetti notevoli d'osservazione le pulci del Gem. Non hanno aria d'insetti, e neppure salanno con la celebrata facilità. Rimanendo tranquilli dove ci mettono e succhiano e succhiano e ingrossano e ingrassano! Ma io credo che la celebrità di queste pulci in gran parte derivi dall'ospitalità graziosa, che hanno in quello strano palazzo del Bey, i curiosi ed i viaggiatori!

Dato un po' d'ordine alle nostre cose, presi i revolver e la macchina fotografica, ci siamo lentamente, con aria molto malinconica, avviati verso il villaggio. L'usanza vuole che, anzitutto, si vada a fare omaggio al Kalifa.

Egli veniva verso noi. Ravvolto nel *baraus*, con gli occhiali sul naso, con un po' di barba sul mento, dinto il capo d'un gran turbante, con una specie di *resarte* giallognolo tra le dita, mi è parso uno dei primi padri del cristianesimo, uno di quei famosi romiti, vestiti di bianco e coperti da lungo cilicio, de' quali parla con l'invadita semplicità fra Domenico Cavalcanti. E dietro a lui, nella vasta solitudine s'ergeva, immane e silenzioso, l'anfiteatro, dai lunghi e solidi capitelli, dalle volte un po' annerite, dallo stile puro e perfetto, senza ricocchi, senza rilievi, senza iscrizioni, l'anfiteatro colossale di Tisdro, rivale di quello di Roma.

Quel caro Kalifa sorridente e vivo, dagli occhiali fissi, dal portamento severo, dalla barba bianca; quelle mani così alte, così grandi del gigantesco monumento, hanno parlato a noi, in quel momento, insieme! Ma non son cose che si possono descrivere; no, non si possono descrivere. Bisogna, per guardare esattamente di quella emozione, prender nota, anzitutto, de' dugencinquanta chilometri di strada; farla, tutta quella strada, in carrozza, col vento, con la pioggia, col sole; penetrare nell'interno; correre il vasto deserto del Sâkel; presentarsi con ansietà e curiosità veramente africane dinanzi al monumento; e vedere poi quel bianco fantasma romano, circondato da un centinaio di casette arabe, che sono la più amara derisione di quella grandezza, per intendere pienamente quello che noi abbiamo sentito, pensato, immaginato, al momento del nostro arrivo a' della nostra partenza dal Gem!

Alle ore 3 del mattino, al raggio della luna, lo abbiamo riveduto, partendo dal palazzo del Bey. Sempre solenne, anche nella notte serena, dominava lo spazio!

MARIO MANDALARI.

VOCALI A SCAMBIO.

Benché non tuo mestiere,
Tu fai coll'io il barbiere;
Coll'i, ti fa da poeta;
Coll'u, la faccia hai letta;
Coll'o, daver m'è d'uopo
Parramogno a un topo;
Coll'io, chi ha tali modi,
Sian biammi a lui, non lodi.

Ergio.

Spiegazione della Sciarada a pag. 278.

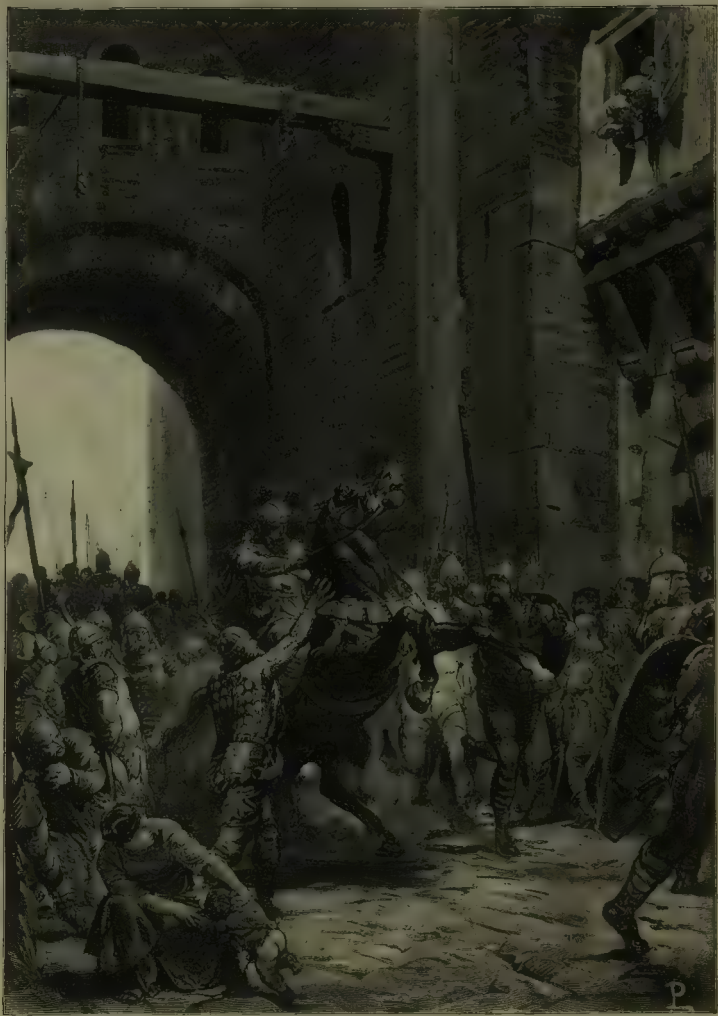
Sandali.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 278.

Ortarella.



INGRESSO DI ALBOINO A PAVIA.

Composizioni di **LODOVICO POGLIAGHI** per



la Storia del Medio Evo di F. BERTOLINI.

INCORONAZIONE DI OTTONE IL GRANDE E ADELAIDE.

Il 6 maggio esce in tutta Italia

IL MANZO D'UN MAESTRO

DI

EDMONDO DE AMICIS

PARTE PRIMA.

Coraggio!
Garasoo.

Le prime conoscenze. — Le prime lezioni. — Una rete. — L'educazione del cane. — I parenti degli alunni. — Solitudine. — La prima luttuosa. — Un nuovo amico. — La visita dell'ispettore. — Dopo la visita. — Nuovi colleghi. — Il furore dei premi. — Questione sociale. — La festa solenne.

Avventure di terra e di mare.

Pisana.

Visti nuovi. — Sindaco e parroco. — Il mistero della maestra Fanari. — Tra la scuola e la canonica. — Un biraccho. — Rappresaglie d'un amico. — La vita del villaggio. — La battaglia campale. — Un

nuovo ispettore. — Un triste giorno. — Disagiata. — Le ultime visite.

L'ex granatiere.

Altarena.

Il programma del sindaco. — L'istruzione obbligatoria. — Parroco e segretario. — Il maestro Calvi. — La maestra Falbrizio. — Le concorrenti. — Un ispettore amico. — Un nuovo personaggio. — Gli umidisti del villaggio. — La nuova maestra. — Prime scintille. — Gelosie. — La prima bomba. — L'elementa. — Del peggio la peggio. — Le ultime prove. — Misericordia. — Misericordia. — La fine. — Una delusione. — Altre delusioni. — Il bicchiere. — Uno scontro. — Dal prevedibile.

PARTE SECONDA.

In un'isola.

L'ultimo anno ad Altarena. — Strascichi della guerra. — In casa Samis. — Una sorpresa. — Il collega Sabacio. — Uno scolaro straordinario. — Puntana decisa. — L'ispettore igienista. — Nuove vicende dell'ex granatiere. — Uno scandalo.

In monastero.

Camila.

Il primo incontro. — L'aria del villaggio. — La maestra aspetta. — Il parroco conciliativo. — La maestra Pedani. — Il sindaco Lora. — La scolaresca comincia. — La "letterata". — Il maestro sborrono. — In casa di Don Bruna. — Il sindaco in scena. — La Via Crucis della maestra. — Evacuazione. — Altri paria. — L'ispettore scienziato.

I martiri della ginnastica.

Il secondo anno a Camila.

Giorate grigie. — La metamorfosi della lettera. — La scuola nel teatro. — La moglie del delegato. — Lavoro d'approccio. — Uccelli di passaggio. — L'assalto. — Brutti segni. — Primavera. — Lampi. — Tempesta. — Post hoc.

Bossolano.

Nella farmacia. — Il maestro titano. — La maestra Maricani. — Il grande crac. — Bizzarrie. — In casa del sindaco. — Il maestro Delli. — Piccoli personaggi. — Una visita poliziesca. — L'organista e la maestra. — Un'apparizione. — Il marito misterioso. — Un grandecolore. — Consequenze. — Ultimi giorni.

A Torino.

Visti nuovi e amici vecchi.

LIRE 5. — Un volume in-16 di 530 pagine — **LIRE 5.**

Contemporaneamente al nuovo libro del De Amicis uscirà la

CENTESIMA edizione del CUORE

A questa **Centesima** edizione viene unito un fac-simile dei frontespizi delle 15 traduzioni del **CUORE**. Questa edizione, che è di solo mille esemplari, sarà per ciò ricercata dagli amatori.

Lire DUE. — Un volume in-16 di 350 pagine. — Aggiungere Centesimi Venti per l'incio postale. — **Lire DUE.**

MILANO. — Dirigere commissioni e paglia ai Fratelli Treves, editori. Via Palermo, n. 2, e Gall. Vitt. Emanuele, n. 51. — MILANO.

OLIO BRUNO-CHIAIRO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL DR. DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.
PUBBO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contiene tutti i principi curativi.
Infinitamente superiore agli altri pallidi e corrotti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE
contro la GONORREAZIONE, le MALATTIE DI FEGATO e della GOLA,
la DEBOLLEZZA GENERALE, il DISPEPSIMO INFASTIDITO,
la RACHITIDE, e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Venduto SOLOAMENTE in bottiglia portanti sulla copula e sulla etichetta interna il suo logo e la firma del Dr. DE JONGH e la ditta di
ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.
Soli Consegnaatari, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.
Venduto in tutte le principali Farmacie del Mondo.

Deposito in MILANO, presso Carlo Erbe, Via Marzale, 5; Piazza Duomo, 1,
Portici Sottentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-31.

LA STORIA DEL MEDIOEVO

DI DALL'ES INVASIONI BARBARICHE A TUTTO IL 300

FRANCESCO BERTOLINI
LUDOVICO FOGLIAGHI

Esce a dispense di 32 pagine nel formato in-4 grande della
Storia del Risorgimento Italiano, con quattro grandi
composizioni di Ludovico Fogliaghi in ciascuna dispensa.
Ogni dispensa di 32 pag. L. 2. — Ogni serie di 80 pag. L. 5.
ASSOCIATORI ALL'OPERA COMPLETA: Lire Quaranta.

E' uscita la nona dispensa.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.



PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMI
ogni
fiore che umana
fragranza
DOLCI ODORI
LOXOTIS - GPOCNAX
FRANCOANNI - PEIDUM
Si tengono in
tutte le Farmacie e
Profumerie
70 Bond Street, Londra

IL VINO

DI

EDMONDO DE AMICIS

illustrato da
A. Ferraguti, G. Nardi ed Ett. Ximenes

Una elegante volume a colori — Lire 80.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano

F.lli TREVES MILANO

Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em. 51.

Opera in associazione

SCENE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

DISEGNI DI
EDOARDO MATANIA

Questo volume composto di 50 tavole tirate con gran cura col sistema artistico della fototipia ebbe il gran successo. Tale risultato ci ha incoraggiati a farne una nuova edizione e per renderla accessibile a tutti la mettiamo in vendita a fascicoli. Siamo certi che questa splendida pubblicazione che è anche altamente patriottica, otterrà un successo assai considerevole.

Ogni fascicolo è composto di cinque grandi tavole con copertina e costa
LIRE DUE.

Prezzo dell'opera completa L. 20

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. — Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

la Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità del V.lli. Taver, Gall. Vitt. Em., N. 51 a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Jean-Jacques P. Jouve, Place de la République, 21 bis; a Londra, Fleet Street, 108. - Unico Agente Approvato per la Spagna e le isole di G. RATTAGLIA, Calle Breda, 101, Principi d'Arcoletta. - Per la Germania presso l'Agente di Pubblicità HERRN BRUNER, Hamburgo.

SE NON SI TEMONO CONFRONTI COLI PRODOTTI ESTERI



NOVITÀ
ESSENZA
REALE
DELIZIOSO PROFUMO
MUGHETTO
DI BOSCO
LILLAS DI MAGGIO
Specialità della Promota Profumeria
VITALE
Genova, Via Carlo Felice, 12.
In Milano si vende presso l'Emporio
specialità, Corso Vitt. Emanuele, 38.

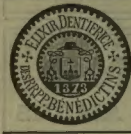
PROTEGGE L'INDUSTRIA NAZIONALE



Balsamo Arigilio Piovesan

Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glaudie, gonfiezza. La scatola Lire 3.

BIANCHI LUIGI Farmacista
TORRETO LIVORNO (Toscana)
Depositi in Milano: A. Vassani e C., Carlo Erba, Fagnola e Villani, A. Bertoli e C., Zanetti Farmacia, Corso Lerici.



IGIENA della BOCCA

con il nuovo modo di
ELISIR, POLVERE, PASTA
DENTIFRIZI

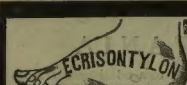
di
RR. PP. BENEDITINI
dell'ARMATA di ROMA (Toscana)
Si vendono presso tutti i buoni
Profumieri, Speciali e Droghieri.

HEINRICH KLEYER

La più vasta ed importante manifattura del Continente
FRANCOFORTE SUL MENO.



Bicicli, Tricicli e Quadricicli di ogni forma, modelli ed a due posti per ogni età. Tricicli Trasporto-Mercé di ogni genere. - Puzzi di ricambio ed accessori. - Si ricevono rappresentazioni alativi. Si spediscono cataloghi illustrati mediante l'invio del francobollo.



Garanzia infallibile e garantita
CALLI
ai piedi

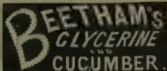
mediante l'ECCHISONTYLO ZULIN, rimedio nuovissimo, di metallurgia e sicura efficacia. - Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno. - Per domande all'indirizzo scrivere alla Farmacia Valdesina e indirizzi di G. INTORRETO solo proprietario e preparatore dell'ECCHISONTYLO. - Milano. - L. UFA al Raccom.

Una Nidiata

serie di famiglia di SOFIA BISI
ALBINI. Un vol. in-16. L. 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RASCHINI-PALLATACCI CARLO, Gerente.



BEETHAM'S
GLYCERINE
CUCUMBER
OLEUM DI CUCUMBER
Il più gentile e benefico dei prodotti per
PRESERVARE ED AMMOLLARE LA PELLE.
La rende in pochissimo morbida, vellutata e bianca. La applica e produce immediatamente ogni Eruzione, Rosore, Abbronzimento, Bruciature, ecc. e produce la pelle sottile e l'effetto del sole, del vento e dall'acqua fredda, più efficacemente che ogni altra preparazione.
Nessuna ragazza che appressa la sua carnagione, non dovrebbe mai essere priva di questo preparato, perché la impazienza in ogni stagione per conservare la pelle morbida e bianca.
Preparati esclusivamente da M. BEETHAM & SON, Farmacisti, Chesham (Buckinghamshire).
Agenti per l'Italia: V. VALLI, Profumieri, Milano, Via S. Margherita, 3, MILANO.



MANGANZA FORZE
ANEMIA
SANGUI
DEBILITÀ
CONSUMAZIONE
IL PIÙ
BRAVAIS
rappresenta il
farmaco
più
efficace
per
curare
tutte
le
malattie
che
provocano
la
perdita
del
sangue,
la
debilità
e
la
consumazione
del
corpo.
Si
trova
in
tutte
le
farmacie.
di
ogni
paese.
Si
trova
in
tutte
le
farmacie.
di
ogni
paese.

Con 60,000 lire
alla mano ogni immobile perito di ogni valore, persona attiva vendibile secondo la società nel ritiro di un avviamento e ricambio stabilimento industriale di forte reddito, anche con lire 30.000 si avrebbe una certezza. Per ogni trattativa dirigete all'agente ecc. G. R. N. Neri, Via Cassanese, 14, Milano, dalle 10 alle 12 ore. Non si danno subalterni, se non a compenso di avere il denaro alla mano ed il possesso dell'immobile.

Gall' Oceano di R. DE AMICIS. - L. 5. Dirige, vaglia Treves, Milano.



FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO

Brevettato dal Reale Governo

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1875, Milano 1882, Anversa 1885, Melbourne 1888, San Francisco 1892, Barcellona 1893 e Vienna 1894.

Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1883.

Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889.

Il FERNET-BRANCA è liquore fabbricato: antichissimo per antichità, sperimentato da oltre ventisette anni con progressivo successo in Europa, nella America, la Granda ed ultimamente in Africa.
L'azione del FERNET-BRANCA è di prevenire le indigestioni a quartieri senza ricorrere a rimedi che indeboliscono il stomaco e gli organi digestivi. È una digestione, corregge l'anemia, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenzi, capogiri e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare.
Questo liquore, superiore a tutti gli altri conosciuti, si prende in ogni ora in un bicchiere di acqua, vino, birra, caffè, vermouth, ecc. - Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto.
Sottile garanzia da certificati di celebrità medica e da rappresentanze Municipali e Organi Morali.

Prezzo Botiglia grande L. 4. - Piccola L. 2.

Esigete nell'etichetta la firma trasversale **FRATELLI BRANCA & C.**

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

Stabilimento TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.